Leader di colore alla conquista della Grande Mela
«Contro Giuliani per affermare i nostri diritti»

Un nero di Harlem spacca i democratici

Corpulento, i lunghi capelli che gli toccano le spalle, baffoni da pistolero, pelle scura. Al Sharpton è un predicatore e un leader della comunità nera di New York. Quando due anni fa si presentò alle primarie democratiche per un seggio al senato sfiorò la vittoria contro lo storico, anziano leader del partito, Patrick Moynhiam. Sharpton ha annunciato domenica che si presenterà l'anno prossimo contro Giuliani, per diventare primo cittadino della Grande Mela.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Nel partito democratico gli umori vanno dallo sconcerto alla paura. Sharpton candidato prenderà tutti i voti neri. Potrebbe vincere le primarie ma non ce la farebbe mai a battere Rudy Giuliani. Lo stesso ex sindaco nero, David Dinkins, ha detto che non gli sembra una buona idea. Non è un nero in doppiopetto, nè un tecnico della politica come era Dinkins. È un predicatore e un attivista del National Action Network, una organizzazione trasversale di neri per i neri che lavora capilarmente nei ghetti.

La chiesa, la Canaan Baptist Church, era gremita. Non è una chiesa per turisti benchè la funzione sia spettacolare. Il coro e le soliste trascinano platea e galleria in un crescendo di partecipazione fisica agli spirituals. I pochi bianchi presenti erano giornalisti, sperduti nel nero compatto della chiesa con i taccuini pronti. Ma non ci sono molti appunti da prendere in chiesa: c'è preghiera e partecipazione. Sharpton, indossando la tunica bianca listata di rosso del ministro della fede, parla brevemente, un discorso impostato sulla migliore retorica nera, che chiede al pubblico il commento immediato, la risposta emotiva: «È ora che questa città pensi ai neri: non c'è lavoro qui, per i neri e non ci sono scuole, i nostri figli sono stipati in classi di quaranta bambini; Giuliani taglia il budget e lo taglia ad Harlem, ci manda la polizia e brutalizzare la gente e poi dice che la qualità della vita è migliorata a New York: per chi? Non per noi». La gente lo acclama, il coro improvvisa un «thank Lord, he's runnin' for us», grazie dio, si candida per noi. Al Sharpton è un nero duro ed è un personaggio controverso. Non rappresenta quelli che già ce l'hanno fatta, non è un leader «accettabile» per i bianchi. Predica e organizza una comunità ecclesiastica che gestisce scuole, case albergo, casse comuni. Non guarda per il sottile quanto a linea politica e non s'indigna se Farrakan parla male degli ebrei: lui stesso è stato accusato di antisemitismo, nel '91, durante una rivolta nera nel quartiere di Crown Heights e l'altr'anno, quando un incendio doloso bruciò ad Harlem il negozio di un ebreo che assumeva ispanici illegali pagandoli una sciocchezza, togliendo così il lavoro ai neri di Harlem. Èdiventato un leader nel'85, quando organizzò una marcia di protesta per l'uccisione di un nero, Michel Griffith. Griffith era a piedi e venne inseguito in macchina lungo l'autostrada da un gruppo di bianchi. Quando cadde lo investirono e lo lasciarono lì a morire. Sharpton si beccò una coltellata durante un'altra manifestazione, nell'89, per un altro nero morto ammazzato dai bianchi: Yosuf Hawkins, un ragazzo di 19 anni. Poi si fece assegnare (era vice procuratore), il caso di una ragazzina nera violentata da una banda bianca. I violentatori furono assolti e di lui si disse che aveva spinto lui la sedicenne a montare l'accusa.

Dieci volte più d'un bianco

Nella Canaan Baptist church, in qualche modo Sharpton stona perfino. Perchè lui è un uomo carismatico e il pastore della chiesa è invece quasi dimesso e parla pacatamente. È una chiesa ispirata alla pace sociale, che predica e insegna gli strumenti per il raggiungimento di obiettivi di avanzamento sociale, non di contrapposizione. Una delle parti centrali della funzione è la lettura di un elenco di membri della congregazione che hanno raggiunto un obiettivo: dalla ragazzina ammessa al College per i suoi buoni voti all'uomo che ha avuto il posto di custode inn una scuola. E il reverendo Hall, per ciascuno dice: «Ti ringraziamo signore per aver aiutato il nostro fratello. Per farcela ha dovuto faticare e impegnarsi dieci volte di più di un bianco». Perciò i neri seguiranno Sharpton e lo voteranno. Perchè è vero che un nero per riuscire deve essere bravo almeno quanto due bianchi. Fuori della chiesa, al mercato, c'è lo stand che invita a registrarsi per votare alle prossime presidenziali. Gli attivisti neri democratici impegnati a far confluire voti da Harlem a Bill Clinton approvano la candidatura di Sharpton. «Nessuno di quelli che vuole sfidare Giuliani ha un programma in cui ci siamo anche noi. Neanche il più progressista - dice Bill, 25 anni, disoccupato - e a questo punto siamo stanchi di regalare voti a chi non ci rappresenta. Organizzare la registrazione dei votanti contro Dole, per Clinton, è un'altra questione: si parla di sopravvivere qui, contro i repubblicani che vogliono eliminarci, metterci tutti in galera. Ma sopravvivere non è vivere».

«Un candidato nostro»

Vogliono un candidato. E degli altri, i non neri, perfino della radicale Ruth Messinger, presidente della circoscrizione di Manhattan, non si fidano. È ebrea e non ha ancora commentato la candidatura di Sharpton perchè ieri si concludeva Yom Kippur, il capodanno ebraico. Lei pensava di fare del voto nero un pilastro della sua elezione e ora non potrà mai farcela. Tutti gli altri candidati (ciascuno etnicamente qualificato dalla propria comunità: un italiano, un ispanico, un greco) sono quasi indignati: Sharpton corre per Giuliani, dicono. Perchè se dovesse vincere la nomination, non ce la farebbe comunque ad essere eletto. Tra Sharpton e il sindaco i rapporti sono stati sempre tesi, le reciproce accuse di razzismo frequenti: non ci sono in America due personaggi politici tanto diversi tra loro quanto l'ingessato, sobrio ex procuratore e il trascinatore predicatore nero. La stessa differenza che c'è tra la splendida fatiscente Harlem che casca a pezzi e l'uggioso leccatino Upper East Side.

Una manifestazione a Harlem — Wally Santana/Ap

Lady Diana invitata a Washington da Hillary

Lady Diana è arrivata ieri sera a Washington per una visita alla Casa Bianca, su invito di Hillary Clinton. Stamane, la principessa del Galles sarà ospite d'onore della moglie del presidente americano ad una colazione di beneficienza per la raccolta di fondi per combattere il cancro al seno. Al pranzo parteciperanno ben centoventi persone, tra cui ci saranno alcuni dei più noti stilisti americani ed i personaggi più in vista ed influenti di Washington.
Benché Diana non faccia più «tecnicamente» parte della famiglia reale britannica, gli americani mostrano ancora molto interesse per la bella ex moglie di Carlo d'Inghilterra e per loro lei resta una principessa reale a pieno titolo. Molti americani che contano, vogliono avere rapporti con lady Di e i coniugi Clinton, nel pieno della campagna elettorale, sembrano non voler essere da meno. E sembrano aver deciso di ignorare i cambiamenti ed i drammi avvenuti all'interno della famiglia reale in Gran Bretagna. In più, il nome della principessa di Galles è stato già più volte legato a parecchie opere di beneficienza, cosa che lei ha detto chiaramente di voler continuare a fare anche da divorziata.
Dopo la colazione, oggi Diana parteciperà ad una serata di gala organizzata sempre in aiuto della fondazione «Nina Hyde» per la ricerca sul cancro, la stessa collegata con la colazione. Il resto del suo programma di visita, non è noto.
Per una ragione o per l'altra, negli ultimi tempi la principessa ha più volte messo piede negli Stati Uniti. Verso la fine dell'anno scorso, ad esempio, era a New York, all'inizio di quest'estate, invece, era a Chicago. Secondo alcuni americani «bene informati», starebbe cercando casa a New York, dove avrebbe intenzione di trasferirsi. Dunque forse passerà da New York, a vedere le case che probabilmente le hanno già offerto.

Sudafrica

È guerra tra minatori Venti morti

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Venti morti e oltre 35 feriti, 17 dei quali gravi. È il bilancio di due «guerre» tra minatori avvenute nel fine settimana in Sudafrica. Povertà, lavoro sfibrante a 2-3.000 metri sotto terra, emarginazione, alcool scadente, prostituzione e rancori etnici mai veramente curati e quindi mai sopiti, sono all'origine delle tragedie.

Il bilancio più pesante, 18 morti e 20 feriti, 14 dei quali gravi, si è avuto a Springvale, a sud-ovest di Johannesburg, un ricco bacino aurifero, come tutta l'area circostante. Springvale è un piccolo centro, più che altro un dormitorio per minatori. Nel fine settimana vi si ritrovano un po' tutti quelli che operano nella zona per spendere qualche centesimo dei loro magri salari, cercando di dimenticare l'angoscia del lavoro. C'è qualche bar, qualche prostituta, e tanta voglia di sconvolgersi, di evadere. Un «humus» ideale, secondo una cultura che affonda ancora in pieno in quella dell'apartheid (certo, di minatori bianchi non ce ne sono), per scatenare la guerra tra poveri e neri. Quella di Springvale lo è stata in pieno: gruppi di etnia Pondo si sono scontrati con violenza devastante con quelli Sotho. Sono comparsi bastoni, asce, coltelli, pistole, e rudimentali quanto micidiali bombe confezionate con la polvere delle miniere. Ore e ore di scontri domenica sera, prima che arrivasse la polizia. Gli agenti si sarebbero limitati ad un compito notarile: contare morti e feriti.

A nessuno è venuto in mente che gli scontri potevano riprendere, come invece è avvenuto. E ancora una volta la polizia, prima di schierare finalmente forze in grado di evitare che il massacro continuasse, ha continuato a registrare: 15 morti verso le 12; 18 (con 20 feriti, 14 dei quali gravi) alle 13,30. Da ieri sera il piccolo centro è finalmente presidiato: non è difficile immaginare che, quando non lo sarà più, i regolamenti di conti probabilmente riprenderanno. Secondo scenario, sempre la notte scorsa, sempre in area di miniere d'oro: stavolta a sud-ovest di Johannesburg, a Secunda dove sono morti due minatori, e altri dodici sono rimasti feriti, tre dei quali in modo grave. La dinamica della rissa è analoga a quella della strage. In un campo abitato da poveri ed emraginati sono cominciati i disordini che si sono protratti per ore. La polizia ha effettuato in questo caso 48 arresti.

Un borgomastro guida la protesta contro la clinica

Ospedale per stupratori Città tedesca in rivolta

Una città intera, borgomastro e prete alla testa, si ribella all'insediamento di un ospedale in cui dovrebbero essere rinchiusi e curati i criminali con disturbi mentali. Irrazionalità, intolleranza, ma anche la paura dei maniaci sessuali, accresciuta dal caso del belga Dutroux e dai delitti avvenuti negli ultimi tempi. Proprio mentre a Herten cresceva la protesta, in Baviera un nuovo orribile crimine: violentata e uccisa una bimba di sette anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Qualcuno l'ha chiamata la «sindrome Dutroux», dal nome del criminale belga che ha dominato le tristi cronache degli ultimi tempi. E certo è come una malattia quella che infuria, da qualche settimana, tra i 70mila abitanti di Herten, città della Renania-Westfalia ai confini settentrionali della Ruhr. Manifestazioni, petizioni pubbliche, denunce ai giornali e alle tv, mobilitazione del consiglio comunale e delle parrocchie: gli abitanti di Herten stanno facendo tutto ciò che è lecito pur di impedire che nella loro città venga insediato un ospedale psichiatrico destinato alla tutela e al recupero dei malati condannati per reati gravi.

La rivolta

La ribellione è scoppiata non appena si è saputo che il governo del Land aveva deciso il trasferimento a Herten di alcuni reparti della «Forensische Klinik» di Eickelborn, un sobborgo della città di Lippstadt, un centinaio di chilometri più ad est, e che il motivo della decisione consisteva nel fatto che molti dei pazienti-reclusi in quell'istituto provengono dalla Ruhr, e quindi, se ricoverati in zona, avrebbero meno difficoltà al momento del rilascio.

È stata proprio quella parola, «rilascio», a propagare la paura che è sfociata nella rivolta. L'idea di trovarsi a convivere, in futuro, con ex detenuti-pazienti, o magari detenuti-pazienti in permesso, non è piaciuta affatto ai cittadini di Herten e dalla protesta è nato un movimento che ha coinvolto privati e istituzioni: dal consiglio comunale che il borgomastro socialdemocratico ha convocato in seduta straordinaria coram populo in una palestra al parroco della chiesa cattolica, che domenica scorsa durante la messa invece della predica ha letto ai fedeli un «documento» nel quale si spiega come e perché l'ospedale a Herten non s'ha da fare.

La rivolta ha assunto toni intolleranti e vagamente razzisti, specie quando un volantino dei giovani della Cdu ha accomunato negli «affronti» del governo di Düsseldorf a Herten la centrale per il riciclaggio delle immondizie e la clinica destinata ai «delinquenti», ma va detto che non manca agli abitanti della cittadina qualche motivo di preoccupazione reale.

Reati gravi

Nell'ospedale dovrebbero essere ospitate persone condannate per reati gravi, e fra queste soprattutto dei maniaci sessuali, nei confronti dei quali le misure di prevenzione, repressione e cura negli ultimi tempi in Germania hanno mostrato di funzionare tutt'altro che bene. È accaduto troppo spesso che dei pazienti, dimessi o inviati in permesso, siano tornati alle «vecchie abitudini».

Delitto in Baviera

Ci sono stati alcuni casi clamorosi e uno, che non ha certo contribuito a calmare gli animi, proprio nelle stesse ore in cui montava la protesta a Herten: in Baviera una bimba di sette anni è stata uccisa da un maniaco che, considerato «guarito», era stato dimesso da un ospedale.

Dini all'Onu «Sulla riforma del Consiglio è battaglia»

Prima la colazione con Butros Ghali, poi gli incontri con i colleghi della «troika» e bilaterali con i ministri degli Esteri: è cominciata così la missione di Lamberto Dini alle Nazioni Unite, che sarà caratterizzata da una fitta serie di contatti riservati sulle due grandi questini discusse in tutti gli incontri bilaterali tra ministri di questi giorni: riforma del Consiglio di Sicurezza e successione di Boutros-Ghali. Sulla riforma del Consiglio di Sicurezza, le proposte in alternativa sono quella italiana (allargamento del Consiglio attraverso l'inserimento di Paesi membri non permanenti, con rotazione più accelerata per quelli maggiormente impegnati a sostenere le attività dell'Onu) e quella, sostenuta dagli Usa, dell'ingresso come membri permanenti di Germania e Giappone, e di altri tre Paesi in rappresentanza di Africa, America Latina e Asia. La Germania sembra sicura che, se si andasse al voto, verrebbe ammessa. Ma il titolare della Farnesina ribatte che «i giochi sono ancora aperti». Dini non indica cifre, ma è convinto che Germania e Giappone non otterrebero i 124-125 voti dell'Assemblea generale. Il gruppo di lavoro che ha studiato il problema è giunto alla conclusione che, senza un accordo sui membri permanenti, si potrebbe avviare la riforma, allargando, in via provvisoria, il numero dei paesi membri non permanenti. Questo, si osserva con soddisfazione da parte italiana, è ciò che vuole l'Italia. Per Roma, il «governo» dell'Onu non può rimanere ancorato alla formula ormai anacronistica dei Paesi membri permanenti con diritto di veto, che andava bene cinquant'anni fa.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i dati relativi al Bilancio di Previsione 1996 e al Conto Consuntivo 1994.

1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
– Avanzo di amministrazione	—	—	– Disavanzo di amministrazione	—	—
– Tributarie	54.660.500	54.368.381	– Correnti	187.622.896	105.883.224
– Contributi e trasferimenti	38.481.145	45.843.741	– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	6.649.408	6.975.721
(di cui dallo Stato)	(35.859.540)	(42.222.836)			
(di cui dalle Regioni)	(2.416.605)	(3.368.382)			
– Extratributarie	18.893.651	14.392.838			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(9.833.519)	(7.232.004)			
Totale entrate di parte corrente	112.843.296	114.684.080	Totale spese di parte corrente	114.272.296	112.779.845
– Alienazione di beni e trasferimenti	71.126.826	17.782.041	– Spese di investimento	75.297.826	19.550.056
(di cui dallo Stato)	(309.225)	(231.919)			
(di cui dalle Regioni)	(28.872.244)	(561.000)			
– Assunzione prestiti	22.375.000	—			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(15.975.000)	(—)	Totale Spese Conto Capitale	75.297.826	19.550.056
Totale entrate conto capitale	93.501.026	17.782.041	– Rimborso anticip. di tesoreria ed altri	15.975.000	—
– Partite di giro	16.549.104	16.644.972	– Partite di giro	16.549.104	16.644.972
Totale	222.093.426	149.031.093	Totale	222.093.426	148.974.873
– Disavanzo di gestione	—	—	– Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	222.893.426	149.831.093	TOTALE GENERALE	222.093.426	148.974.873

2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	11.791.188	11.312.677	405.759	9.899.709	498.989	—	33.188.322
– Acquisto beni e servizi	9.862.338	7.902.329	597.325	28.664.892	2.562.942	687.300	50.196.329
– Interessi passivi	75.445	1.674.298	462.004	2.476.934	240.861	—	4.929.542
– Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	4.163.439	307.386	4.722.540	4.126.400	861.290	—	14.181.855
– Investimenti indiretti	2.000.000	—	—	561.000	—	—	2.561.000

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal Consuntivo (in migliaia di lire):

– Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1994 ..... L. 14.335.998
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo ..... L. 5.353.846
– Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994 ..... L. 8.982.152
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo ..... L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.344	Spese correnti	L. 1.241
di cui		di cui:	
– tributarie	L. 637	– personale	L. 461
– contributi e trasferimenti	L. 538	– acquisto beni e servizi	L. 597
– altre entrate correnti	L. 169	– altre spese correnti	L. 182

IL SINDACO: Filippo Penati